

Testi di Attilio Gangemi per i volontari della Casa Abramo e Sara – SIRACUSA

[sottolineature e riferimenti di Giovanni Mazzillo, il cui testo *Andare avanti come vedendo*

l'Invisibile (sulla speranza) si può leggere a questo link

<http://www.puntopace.net/Mazzillo/ComeVedendoInvisibile.pdf>]

29.9.2012: INCONTRO INTRODUTTIVO

In un'epoca in cui l'umanità sembra essere travolta da problemi sociali ed economici, la chiesa, fin dal Concilio Vaticano II, invita a guardare ai **veri doni di Dio sui quali deve fondare la propria speranza** e a partire da quali deve cercare di costruire una nuova società. Il concilio ha invitato a riflettere sull'intima natura della chiesa, fondata da Cristo mediante il suo sangue (Lumen gentium), a riscoprire la presenza di Cristo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia (Sacrosanctum Concilium), a **non guardare con ostilità alle realtà degli uomini e della società**, ma a **dialogare** con esse alla luce di Dio e della sua Parola (Gaudium et spes) e, soprattutto, per quel che ci riguarda, a riscoprire e a **mettersi in ascolto della Parola di Dio (Dei Verbum)**, definita "Lampada ai miei passi e luce sul mio cammino (Sal 119,105)".

La Parola di Dio è di fondamentale e assoluta necessità per gli uomini, altrimenti questi finirebbero per perdersi nel buio labirinto del loro cuore e delle loro passioni. Non è soltanto questo l'unico dono di Dio che accompagna e sostiene la vita umana; esso infatti si colloca nel contesto dei massimi doni di Dio. Prescindendo da quelli più spiccioli della vita quotidiana, questi massimi sono:

Il volto di Dio,

che non è quello che gli uomini avevano immaginato, lontano, distante dalla vita umana e spesso adirato, pronto a colpirli, bensì il Dio, che, essendo **l'amore per sua natura**, **vuole gioire tra le sue creature**, cerca un dialogo con esse e desidera donarsi ad esse.

L'Unigenito.

Di essere dono di Dio agli uomini, Gesù è pienamente cosciente, come ha dichiarato lui stesso a Nicodemo (Gv 3,16). Egli è un **dono di amore: «così Dio ha amato il mondo da dare il Figlio Unigenito»**; dal momento che il dono dell'Unigenito è **il massimo dono** che Dio dà agli uomini, anche perché in esso Dio dona se stesso e lo Spirito santo, e tenendo conto che ogni dono è **proporzionato all'amore da cui è suggerito**, il dono dell'Unigenito mostra che **l'amore di Dio è infinito** e non viene meno nemmeno di fronte al peccato umano. Tranne che nel caso di ostinazione umana, l'amore di Dio non determina condanna ma redenzione. L'Unigenito infatti ha operato la redenzione umana.

Altri doni.

Connessi al dono dell'Unigenito, ci sono anche altri doni: **Lo Spirito Santo**, scaturito come acqua viva dal costato di Cristo, presente in noi fin dalla nascita, ma che, in modo

speciale, ci è stato donato nel battesimo e nella cresima; lo Spirito Santo ci rende figli di Dio, ci guida nella volontà di Dio, è maestro di preghiera ed ispira buoni sentimenti e propositi; **L'Eucaristia**, mediante la quale è assicurata anche fisicamente la presenza di Gesù e lo rende in maniera concreta l'Emanuele, il Dio con noi; **la Madre**, donata, come supremo testamento di amore, presso la croce, attraverso il discepolo, a tutti gli uomini, che discretamente ma efficacemente ci guida e ci sostiene nel cammino della vita.

Descrivere singolarmente il valore e l'efficacia di ciascun singolo dono è impossibile adesso, né rientra nel nostro scopo. Il nostro obiettivo è il dono particolare della Parola di Dio, che è un dono peculiare perché si identifica con Gesù stesso, il quale è appunto, come insegna S. Giovanni, l'eterna Parola di Dio divenuta uomo (Gv 1,12).

In questa, e in tutte le conversazioni seguenti, la nostra attenzione si ferma sulla Parola di Dio. Qui ci vengono in mente le parole con cui si apre la costituzione conciliare "Dei Verbum". Essa inizia così: «**Dei Verbum ecclesia religiose audiens et fidenter proclamans** (La Parola di Dio la chiesa ascolta religiosamente e fedelmente proclama)». In questa espressione è mirabilmente sintetizzata tutta l'attività della chiesa, la cui missione è quella di proclamare la Parola di Dio. Di essa la chiesa è annunziatrice e depositaria; deve proclamarla con assoluta fedeltà; se mutasse qualcosa, tradirebbe la sua missione.

Si sa però che la **Parola di Dio è infinita ed inesauribile**; la chiesa perciò, per poterla proclamare fedelmente in ogni epoca e in ogni situazione umana, deve perciò vivere in religioso ascolto di essa, non perciò in maniera occasionale, ma in maniera stabile e abituale. L'aggettivo "religioso" indica che la chiesa deve ascoltare nella totale coscienza che è Dio che parla, in atteggiamento di accoglienza, di fede e di sottomissione, tenendo presente che non è la Parola di Dio che deve adattarsi, come tante volte si pretende, all'uomo, ma è l'uomo che deve adeguarsi ad essa.

Emergono qui diverse **domande**: **quando** Dio ha parlato? **Come** ha parlato? **Che cos'è la Parola di Dio**. **Continua ancora oggi** Dio a parlare? Come parla. La lettera agli Ebrei risponde ad alcune di queste domande; in 1,1-2 scrive: «In molti modi e a più riprese, anticamente Dio, avendo parlato ai Padri per mezzo dei profeti, in questi giorni, che sono gli ultimi, ha parlato a noi nel Figlio». **La lettera agli Ebrei** distingue due epoche. L'epoca in cui Dio, in maniera frammentaria, incompleta e progressiva, ha parlato ai Padri per mezzo dei profeti, cioè nell'AT, e l'epoca in cui, in maniera completa e definitiva, ha parlato a noi nel Figlio, cioè nel NT. Si distinguono così due epoche: quella dell'AT in cui Dio ha parlato in maniera frammentaria ed incompleta per mezzo dei profeti, e quella del NT in cui ha parlato in maniera completa e definitiva nel Figlio.

Nel Figlio Dio ha detto all'uomo tutto quello che aveva da dire e non ha più niente da dire; **non si attende infatti ulteriore rivelazione**. Nell'episodio della trasfigurazione, trasfigurando in gloria il suo figlio, Dio ci ha comandato di ascoltarlo (Mt 17,5). La

chiesa perciò, guidata dallo Spirito Santo cerca di **comprendere e penetrare in quello che il Figlio ci ha detto**, non solo con le sue parole, ma anche, e soprattutto, con il suo mistero di morte e resurrezione. Questa fatica, gioiosa fatica, della chiesa durerà fino al ritorno del Signore, quando la figura della Scrittura finirà il suo scopo, sostituita dalla piena realtà.

Che cos'è la Parola di Dio? Usando l'immagine del sole che sta anche dietro i primi albori del mattino benché ancora non lo si veda, **la Parola di Dio è la stessa persona di Gesù**, che cominciò ad albeggiare nella creazione, che ha raggiunto il suo Zenit nel mistero della morte e resurrezione, che si è nascosta di nuovo dietro l'umiltà della predicazione, per apparire definitivamente, in tutto il suo splendore, alla parusia. Giovanni, nel prologo del suo vangelo, a riguardo è molto esplicito. Scrive infatti: «**In principio era la Parola [...]** e la Parola era Dio». L'imperfetto "era" **esprime continuità nell'essere nel passato**, senza dir nulla né dell'inizio né della fine; la parola di Dio perciò non ha né fine: essa è Dio con Dio. Questa Parola, per potere parlare agli uomini, dovette anch'essa farsi uomo; per questo Giovanni continua: «E la Parola divenne carne (cioè uomo), pose la sua dimora in mezzo a noi (condivise cioè la nostra condizione umana) e noi (nel mistero della croce), abbiamo potuto contemplare la sua gloria».

Ispirandoci ancora all'immagine del sole che sorge e cresce progressivamente fino al suo culmine, distinguiamo le seguenti tappe della manifestazione della Parola. Adesso si limitiamo soltanto ad indicarle, riservandoci poi di svilupparle, man mano, nelle conversazioni seguenti. Dal momento che si tratta di manifestazione progressiva, è evidente che non tutto e non con uguale chiarezza è detto nelle manifestazioni precedenti; non bisogna perciò cercare in quelle più antiche ciò che invece apparirà più chiaramente nelle seguenti, fino alla massima manifestazione nel mistero pasquale di Gesù.

Le varie tappe sono:

La creazione: «tutto fu fatto per mezza di essa (Gv 1,4)»: La Parola di Dio parlando crea e creando parla.

La storia, sia più genericamente quella dei popoli, con tracce riscontrabili anche nelle antiche letterature), sia specificamente quella di Israele.

Il libro, La storia di Israele diventa libro, l'Antico Testamento, di cui è indispensabile indicarle l'indole.

Il mistero pasquale di Gesù, più specificamente il mistero della croce, illuminato dalla resurrezione.

Ancora il libro, Il mistero di Gesù è "raccontato" in se stesso e nelle sue conseguenze, dagli evangelisti e dagli altri autori neotestamentari;

Il tempo della chiesa, che ascolta, annunzia e predica,

La parusia, quando si vedrà pienamente realizzato quanto la Parola di Dio aveva delineato.

Alcune **osservazioni** sono importanti, specificamente tre.

Anzitutto, come possiamo dedurre dai punti precedenti, i libri dell'AT e del NT, che la chiesa accoglie con pari venerazione, sono "Parola di Dio", ma non "La Parola di Dio". Quest'ultima è l'eterno Figlio, che si è manifestato, in progressiva incarnazione, dalla creazione alla croce. L'eterna Parola di Dio si è progressivamente incarnata nella creazione, nella storia e in Gesù di Nazaret. La creazione, la storia e Gesù di Nazaret, a titolo progressivo, diventano così Parola di Dio. La Parola di Dio, manifestatasi nella creazione, nella storia e in Gesù di Nazaret sono poi codificati nei libri dell'AT e del NT, che diventano, essi stessi, Parola di Dio.

Inoltre questo processo di progressiva incarnazione della Parola di Dio è presieduto ed operato dallo Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo l'eterna Parola di Dio si incarna e si manifesta nella creazione, nella storia e in Gesù di Nazaret. Per opera dello Spirito Santo tali manifestazioni sono codificate nei libri, che sono così appunto libri ispirati. Oggi l'opera dello Spirito Santo è quella di introdurre la chiesa tutta la verità, di guidarla cioè nell'ascolto e nella comprensione di quanto è stato rivelato ed assisterla anche nell'annuncio fedele di quanto la Parola di Dio ha detto.

Nasce così il problema infine dell'interpretazione della parola di Dio. Benché un posto particolare sia occupato dall'esegesi, l'interpretazione non si può esaurire ad essa. Gli interpreti sono tanti, possiamo dire tutti i cristiani che beneficiano del carisma della profezia. Il primo interprete è Dio stesso, che spiega la sua Parola ordinando i fatti secondo un suo disegno e mettendo talora in bocca a persone umili, parole sapienti. Interprete poi è la chiesa con il suo infallibile magistero. Interpreti sono infine i santi con il loro modo di vivere conforme alla Parola di Dio.

DIO HA PARLATO NEL FIGLIO

Come già abbiamo esposto nel precedente incontro, nel suo solenne esordio l'autore della lettera agli Ebrei descrive la duplice attività di Dio di avere parlato. Egli ha parlato in due epoche della storia umana: in quella antica, ai Padri attraverso i profeti, e in questi giorni, che sono gli ultimi, a noi, mediante il Figlio.

Sono accostati due mediatori della parola di Dio: i profeti e il Figlio. Una osservazione letteraria qui però è importante: l'autore menziona i profeti al plurale e con l'articolo (™ n to<j prof>taij, il Figlio invece è menzionato al singolare e senza articolo (™ n ufù). I profeti sono una pluralità e non sono profeti per loro intrinseca natura ma per una missione affidata da Dio, donde la conseguenza che la loro rivelazione è soltanto frammentaria e parziale e, perciò, incompleta; il Figlio invece è una sola persona ed è per sua natura Figlio, egli perciò è in grado di rivelare tutto del Padre e del suo disegno, e di fatti ha rivelato: nel Figlio Dio ci ha detto tutto e non ha più niente da dirci; se avesse ancora qualcosa da dirci, in questo caso ci vorrebbe un mediatore superiore al Figlio e ciò è impossibile.

Il termine “profeti”, attraverso i quali Dio ha parlato nella prima epoca, ha una estensione di contenuto molto ampia; non si riferisce soltanto ai profeti classici, i tre maggiori (Isaia, Geremia, Ezechiele) e i 12 minori, ma anche alla legge, ridimensionata a profezia di Cristo, addirittura alla storia di Israele, alla storia dei popoli, alla stessa creazione. L’eterna Parola di Dio, Dio essa stessa, ha iniziato un cammino che parte dalla creazione (Gen 1-3), passa attraverso la storia dei popoli (Gen 4-11) e attraverso la storia di Israele e culmina nella sua massima manifestazione nel mistero pasquale di Gesù di Nazaret.

Seguendo l’ordine storico, in questo secondo intervento avremmo dovuto parlare della manifestazione della Parola attraverso la creazione e poi parlare, in quello seguente, nella manifestazione attraverso la storia; preferiamo invertire l’ordine: parlare adesso della manifestazione della Parola attraverso Gesù di Nazaret, per poi risalire, in seguito, alla creazione e alla storia. In questo nostro intervento ci riferiamo alla lettera agli Ebrei, al vangelo di Giovanni e, parzialmente, anche alla lettera di Paolo agli Efesini.

1. La Parola in Cristo nella lettera agli Ebrei

Dopo avere detto che Dio ha parlato, in questi giorni, nel Figlio, l’autore della lettera agli Ebrei, in una efficace sintesi, l’opera del Figlio, donde deduciamo che Egli ha parlato non solo con parole umane, ma soprattutto con la totalità del suo mistero: Gesù ha rivelato soprattutto mediante il suo mistero di incarnazione, passione, morte, resurrezione ed Ascensione.

In 1,2b-4 l’autore della lettera agli Ebrei propone due storie complementari del Figlio, la prima in maniera ascendente, la seconda in maniera discendente. Della storia ascendente l’autore presenta prima il punto di arrivo, ispirato al Sal 2,8 («che costituì erede di tutte le cose») e poi risale al punto di partenza («per mezzo del quale fece anche i secoli»). Dalla glorificazione pasquale, nella quale Gesù fu costituito da Dio erede di tutte le cose, l’autore risale alla sua causalità nella creazione: per mezzo di Lui Dio fece i secoli.

La seconda storia, quella discendente, è più articolata ed è sviluppata in quattro punti: il punto di partenza: la **preesistenza** («Il quale, essendo irradiazione della gloria ed impronta della sua sostanza»), **l’intervento nella creazione**

(«sostenendo tutte le cose con la sua parola potente»), l'intervento salvifico nella storia, che sottintende il suo sacrificio («avendo fatto l'espiazione dei peccati»), il punto termine: la glorificazione pasquale («sedette alla destra della Grandezza [Dio]»). Le due storie si completano. Unendole insieme ed indicandole rispettivamente con (I) e (II), otteniamo la seguente storia completa del Figlio:

(I)

Causalità nella creazione

(II)

Preesistenza

Sostegno della creazione con la parola potente

Intervento salvifico

Sedette alla destra di Dio

La costituzione ad erede.

Si delinea così una completa storia del Figlio, che parte dalla preesistenza, passa attraverso la creazione e la storia degli uomini, culmina nella glorificazione pasquale, dove è costituito erede di tutte le cose. Tutto ormai è in mano al Figlio, Lui è il Signore di tutte le cose ed è l'unico salvatore: fuori di Lui non c'è salvezza (At 4,12).

Possiamo allora chiederci: come Dio ha parlato per mezzo del Figlio? In che modo il Figlio ha parlato? La risposta è semplice: ha parlato nella globalità del suo mistero, al quale si può aggiungere anche l'incarnazione e il suo ingresso nel mondo. Il suo ingresso nel mondo è un atto di obbedienza a Dio (Eb 10,5), l'incarnazione è compartecipazione alla condizione di "carne e sangue" dei fratelli (2,14): ciò gli ha permesso di distruggere le opere del diavolo (2,15). Assimilato interamente ai fratelli, egli divenne sacerdote misericordioso (2,17), capace di compatire le nostre infermità (4,15), essendo stato messo anche lui alla prova, senza però cadere nel peccato. Egli così è divenuto il sacerdote capace di compatire largamente gli ignoranti e gli erranti (5,2).

Che cosa Dio ha detto attraverso il Figlio? Che cosa Egli ha rivelato? Mettendo insieme i vari aspetti della lettera agli Ebrei, possiamo proporre i seguenti punti.

Il
sogno
di Dio

1. Anzitutto ha manifestato **la volontà di Dio**; questa, secondo 10,10, consiste nella nostra santificazione mediante l'oblazione di Cristo, fatta una volta per sempre. Cristo è entrato nel mondo, come dice il Sal 39,9, per compiere la volontà di Dio (10,5), e l'ha compiuta, avendo resi perfetti per sempre quelli che sono santificati.

2. Condividendo la carne e i sangue degli uomini, Cristo, solidale con gli uomini, ha

L'assunzione
del sogno
dell'uomo:
essere felice

rivelato la compassione di Dio che ha voluto un sacerdote capace di comprendere gli ignoranti e gli erranti: Dio intende salvare l'uomo.

Un dono
totale
per
un'assunzione
radicale

3. Offrendo se stesso, Cristo ha ottenuto redenzione eterna (9,12). Ormai i peccati sono stati definitivamente rimessi, Cristo non deve offrire altro sacrificio; oggi siede alla destra di Dio, aspettando soltanto che tutti i suoi nemici siano posti a sgabello dei suoi (10,13). Egli, alla fine dei tempi, tornerà, ma senza alcuna relazione con il peccato, senza alcun peccato da espiare perché non ne esiste più.

4. Attraverso gli antichi riti, secondo i quali il sommo sacerdote levitico entrava nel

Il vero santuario
per tutti
ma non solo Xo
nel suo corpo
assunto, ma
anche nel suo
corpo storico

Santo dei Santi costruito da mani umane, e perciò non entrava nel vero santuario di Dio, lo Spirito Santo significava che la strada al vero santuario, dove Dio dimora, non era stata ancora rivelata (9,8). Se invece Gesù è entrato nel vero santuario e si è assiso alla destra di Dio, vuol dire che ormai è rivelata la via al vero santuario. Con la sua morte, resurrezione ed ascensione, Cristo ha rivelato che ormai esiste la via a

Dio nel vero santuario, ed è aperta a tutti.

5. Riecheggiando il racconto evangelico della trasfigurazione di Gesù, l'autore della

Il sogno di Dio
realizza quello
umano attraverso
il santuario che è
Xo: ma santuario
storico oltre che
mistico

lettera agli Ebrei indica anche che Dio ha mostrato la condizione indispensabile, come "conditio sine qua non", per ottenere la remissione dei peccati ed accedere al Santuario: l'obbedienza al Figlio: infatti Egli è divenuto causa di salvezza eterna per quanti gli obbediscono (Eb 5,9). È necessario allora restare uniti a Cristo, altrimenti si perde la salvezza eterna.

L'autore della lettera agli Ebrei scrive o parla in tempo di persecuzione, a cristiani che rischiano di defezionare da Cristo per paura di essa. Egli, descrivendo il mistero di Cristo, rivela la volontà di Dio per la salvezza, ammonendo anche che, se qualcuno defeziona, Dio in Lui non si compiace (10,38): un modo delicato per dire che non otterrà salvezza.

In 10,19-25 l'autore ricorda che noi, grazie al sangue di Cristo, abbiamo la libera facoltà di accedere al santuario vero, abbiamo la strada, la carne di Gesù, che ci conduce ad esso, abbiamo il sacerdote che ci presenta a Dio e ci riconosce come suoi.

La fede in Cristo è più che mai indispensabile. L'autore dedica alla fede un luogo capitolo, il cap. 11, dove propone la lunga lista di testimoni, prima di Cristo, che furono guidati dalla fede. Essi sono numerosi e costituiscono come una nuvola che, come quella antica nel deserto, deve guidare nel cammino della vita.

Ma i cristiani hanno ancora di più: oltre gli antichi testimoni hanno Cristo, il quale, rifiutando qualsiasi gloria terrena, sostenne la croce, ma fu elevato alla gloria di Dio alla cui destra sedette. Egli è l'iniziatore e colui che porta a compimento la loro fede, per questo bisogna perseverare addirittura nella corsa guardando a Lui.

2. La Parola in Cristo nel vangelo di Giovanni

Passiamo adesso al vangelo di Giovanni, il quale, fin da principio, nel prologo al suo vangelo, ci offre una storia della Parola ($\omega\lambda\omicron\gamma\omicron\nu$), analoga a quella della lettera agli Ebrei, in quattro tappe:

1. La sua preesistenza eterna: «In principio era la Parola [...] la Parola era Dio (1,1-2a)»;
2. La sua incidenza di causalità nella creazione: «Tutto è divenuto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è divenuto (1,3)»;
3. La sua relazione agli uomini per i quali è luce: «In Lui era vita e la vita era la luce degli uomini (1,4)»;
4. L'incarnazione: «**La Parola divenne carne e pose la sua dimora in noi (1,14)**».

In 1,17-18 l'evangelista stabilisce un confronto di continuità, ma anche antitetico, tra il mediatore dell'antica alleanza e Gesù e scrive: «la legge fu data per mezzo di Mosè: la grazia e la verità divennero per mezzo di Gesù». Poi l'evangelista continua: «Dio nessuno giammai l' ha visto» (1,18a). L'allusione è ad Es 33,18-20, dove Mosè chiede a Dio di mostrargli la sua gloria; Dio gli risponde che nessuno può vedere il suo volto e restare vivo; a Mosè però è permesso di vedere le sue spalle, ma non il suo volto. Dell' Unigenito Figlio invece l'evangelista scrive: «l'Unigenito Figlio, che è (incamminato) verso (e,,j) il seno del Padre, egli lo ha rivelato.

Traduciamo con “egli lo ha rivelato” il verbo greco $\tau\mu\chi\eta\gamma\sigma\alpha\tau\omicron$ esso però contiene una maggiore pregnanza di senso ed indica non solo il fatto che il Figlio ha visto Dio, ma anche il fatto che lo ha rivelato; non solo però lo ha rivelato, ma anche ha condotto ad esso. Nel verbo $\tau\mu\chi\eta\gamma\sigma\alpha\tau\omicron$ soprattutto alla luce della sua etimologia, è quasi condensata la vicenda del buon pastore (c.10), che è entrato nel recinto delle pecore, le ha fatte uscire e le ha incamminate verso il Padre, verso cioè la vita eterna (vv. 27-30).

Tutto il vangelo di Giovanni, in tutto il suo sviluppo, gravita attorno al testo di Is 55,10-11, dove il profeta, sul modello della pioggia e della neve, descrive la storia della parola che scende dal cielo, compie ciò che Dio ha voluto e per cui l'ha mandata, e torna a Dio.

La Parola che
scende dal cielo è
Parola di Dio che
feconda la terra,
per dimorare tra
gli uomini e per
attirarli a sé

Gesù è la Parola di Dio, che Dio ha mandato per compiere un'opera; tale opera è il raduno degli uomini attorno a sé per condurli al Padre. Perché gli uomini possano radunarsi attorno a Lui, Gesù deve essere innalzato sulla croce come il vessillo elevato per tutti i popoli di cui parlava Isaia (Is 11,10), come il monte della casa del Signore verso il quale convergono tutti i popoli (Is 2,2-3), per essere per tutti fonte di vita eterna, come l'antico serpente elevato da Mosè nel deserto (Cfr. Gv 3,14; Num 21,8). Gesù stesso lo ha dichiarato: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me (12,32)».

Emerge qui la domanda: come Gesù ha attirato a sé? Il testo di 12,32 rivela che da Gesù parte una forza di attrazione che permette agli uomini di andare a Lui. La croce è la fonte della rivelazione e anche dei doni. Questa è la rivelazione del Padre, così come Gesù stesso ha detto a Filippo: «chi ha visto me, ha visto il Padre (14,9)»; inoltre

è anche il luogo della manifestazione dell'amore, di Gesù stesso e del Padre; è la fonte del dono dello Spirito.

Gesù ama i discepoli perché il Padre ha amato Lui (15,9) e li ama mediante il dono della propria vita (13,1-5), così facendo, attraverso il suo amore per i discepoli, Gesù rivela l'amore del Padre verso di Lui, ma anche verso i discepoli (17,23) e addirittura l'amore del Padre verso il mondo, al quale Egli ha donato il suo Unigenito (3,16), perché, chi crede in Lui, abbia la vita eterna.

L'amore di Gesù raggiungerà i discepoli mediante il dono dello Spirito Santo, che non solo li coinvolge nell'amore di Gesù, ma anche li abilita a camminare nella via dell'amore. Questo è il senso dell'azione di Gesù che lava i piedi dei discepoli. Essi, grazie alla capacità derivata dallo Spirito, ameranno Gesù e lo ameranno osservando i suoi comandamenti (14,15-24).

Il comandamento di Gesù però è l'amore vicendevole (13,34; 15,12). I discepoli, amandosi a vicenda, ameranno Gesù, lo raggiungeranno e si coinvolgeranno, rimanendo radicati nel suo amore. Gesù stesso esorta a rimanere radicati nel suo amore appunto mediante l'osservanza dei suo comandamento. L'amore vicendevole è così la strada per raggiungere Gesù e il suo amore, ma è anche la condizione per rimanere radicati in esso.

Gesù però è saldamente radicato nell'amore del Padre, avendo Egli osservato il suo comandamento. I discepoli perciò, raggiungendo e rimanendo radicati nell'amore di Gesù, conseguentemente, i discepoli raggiungeranno e saranno radicati nell'amore del Padre.

In ultima analisi, Gesù non solo rivela teoricamente il Padre, ma lo addita come meta alla quale i discepoli debbono pervenire. Essi sono chiamati a raggiungere il Padre, ma esiste una sola via, quella di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può pervenire al Padre se non attraverso di me». La via di Gesù, quella che Lui ha battuto, quella per scendere fino ai discepoli, è la via dell'agape; questi, per raggiungerlo, e raggiungere per mezzo di Lui, il Padre, debbono battere la stessa via, quella dell'amore.

Gesù rivelandosi, rivela il Padre e rivela anche il suo amore, rivela la vocazione dei discepoli di raggiungere il Padre e ne rivela la via. La via è Lui, ed è la via dell'amore. Mediante lo Spirito Santo, i discepoli sono raggiunti dall'amore di Gesù;

mediante la sua stessa potenza, percorrendo la via dell'amore vicendevole, raggiungeranno l'amore di Gesù e si coinvolgeranno in esso. Ma siccome Gesù è coinvolto nell'amore del Padre, coinvolgendosi in Gesù si coinvolgeranno nell'amore del Padre. Questo è il senso di 17,3, dove Gesù definisce la vita eterna: «che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»: non una conoscenza teorica, ma esperienziale, appunto mediante il coinvolgimento nell'Agape.

Un ultimo aspetto però va considerato, che ci limitiamo soltanto ad accennare, senza poterlo sviluppare. Attraverso l'amore vicendevole però i discepoli non raggiungeranno direttamente Gesù, ma lo raggiungeranno attraverso la Madre, donata da Gesù stesso sulla croce. Si tratta della comunità ecclesiale di cui Maria è l'immagine e l'apice (19,25). Il discepolo che, mediante l'amore vicendevole, ha raggiunto Gesù, è donato alla Madre, la quale, nel simbolo della comunità di donne, è presso la croce di Gesù. Gesù è nella chiesa radunata attorno a Lui; attraverso la chiesa, il discepolo raggiunge Gesù.

Giunto al termine del cammino di amore, il discepolo da Gesù è donato alla Madre, la comunità ecclesiale, nella quale è Gesù. Attraverso di essa raggiunge Gesù, al quale tuttavia si perviene passando attraverso la croce: «stavano *presso la croce* di Gesù [...]»: tra le donne e Gesù ci sta la croce.

3. La Parola in Cristo nella lettera agli Efesini

La lettera agli Efesini, differisce, come prospettiva, dagli altri due scritti precedenti. Cristo non appare né come colui in cui Dio “che parlato” (Ebrei) , né come “la Parola di Dio” (Giovanni). Nemmeno direttamente come il Rivelatore, ma come colui nel quale Dio ha rivelato il suo disegno. Leggiamo infatti in Ef 1,9 che «Egli (Dio) ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere, il disegno di “ricapitolare” (di condurre cioè ad un solo capo), tutte le cose in Cristo», che Egli resuscitò da morte e fece sedere alla sua destra, al di sopra di ogni principato ed autorità (Ef 1,21).

In Cristo, noi, che eravamo morti a causa delle nostre colpe e dei nostri peccati, siamo stati vivificati. Eravamo infatti, naturalmente, figli dell'ira, ma Dio, ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, da morti che eravamo, ci ha fatti rivivere (Ef 2,1-5). Non sono siamo stati vivificati, ma siamo stati anche coinvolti nel

mistero di Cristo, continua infatti Paolo che «ci ha anche corre suscitati e ci fatti anche conedere con Cristo nei cieli» (Ef 2,6).

Gesù fa la
pace,
compiendo la
sua missione
nel mondo,
la sua opera
messianica

In Cristo Giudei e pagani sono stati riconciliati; questi ultimi, un tempo, erano lontani, ma ora sono divenuti “vicini” grazie al sangue di Cristo (Ef 2,13). A buon diritto quindi Cristo può essere definito “nostra pace”, colui che ha fatto di due un popolo solo, abbattendo l’inimicizia, che era come un muro di separazione (Ef 2,14). La riconciliazione però è duplice: i due popoli tra di loro, formando un solo corpo, e i due popoli con Dio davanti al quale essi possono presentarsi, appunto, come un solo corpo (Ef 2,15), per mezzo della croce.

In Cristo si attua questo mistero nascosto in Dio e Cristo stesso è il mistero nascosto che Paolo è chiamato ad annunciare ai pagani (Ef 3,8). Cristo perciò deve abitare mediante la fede nel cuore di tutti, per conoscerne la sua ampiezza, larghezza, ampiezza e profondità e conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza (Ef 3,17).

Possiamo dire che, secondo la lettera agli Efesini, due sono i poli fondamentali del mistero di Cristo: la sua croce e la sua resurrezione. Nella croce egli ha operato la nostra redenzione, ci ha vivificati e ci ha riconciliati tra di noi e con Dio; nella resurrezione e nella sua costituzione alla destra di Dio Egli è divenuto al di sopra di ogni altra potenza e in Lui tutte le cose sono chiamate a convergere.

Secondo la lettera agli Efesini è Cristo che è rivelato e gli uomini sono invitati a conoscerlo; nello stesso tempo però Cristo, realizzandolo rivela quel piano di Dio, nascosto nei secoli e che ora viene manifestato.

3. Conclusione

Gesù nella sua vita terrena ha parlato, in maniera sicuramente più ampia di quanto non ci dicono i vangeli. Dai vangeli stessi però appare che egli narrò parabole, tenne discorsi, dialogò con gli uomini. Tutto per noi è importante, tutto per noi è oggetto di riflessione e tutto è scritto per nostra istruzione e in tutto egli ci ha rivelato delle verità profonde.

Come appare dai tre scritti sopra considerati, la lettera agli Ebrei, il vangelo di Giovanni e la lettera agli Efesini, il centro fondamentale di Gesù però è il suo mistero pasquale di morte, resurrezione ed ascensione. In esso Egli ha rivelato il Padre, si è rivelato come nostro redentore, ha rivelato il mistero della nostra salvezza e ci ha indicato anche la strada come attuarla.

Dalla croce però per gli uomini Gesù ha rivelato un duplice mistero: il mistero dell'obbedienza e il mistero dell'amore; su questi misteri fermeremo la nostra attenzione negli incontri seguenti. Analogamente non possiamo trascurare quanto nella vita pubblica Gesù ha insegnato; a riguardo sarà utile fermare la nostra attenzione sui discorsi che Gesù ha tenuto e sulle parabole che Egli ha raccontato.